

Indice

p.	11	Prefazione di Anna Giaufret
	23	Presentazione della traduzione italiana
	55	La scrittura cittadina. Un'analisi linguistica della scrittura "poco colta" durante la Rivoluzione francese
	57	Introduzione
	63	<i>Pubblicare dei testi "poveri"</i> Il contesto storico, 75 Il problema dell'oralità, 88 Prima cosa da stabilire: il rispetto della forma, 98
		<i>Ortografia e morfosintassi</i>
	117	<i>Ortografia</i> L'ingresso nella scrittura e la segmentazione in parole, 119 Competenza ortografica e cambiamento della norma: gli accenti, 126

L'influenza della pronuncia, 135
 L'accordo dei participi e il substrato provenzale, 142

- p. 155 *Morfologia e sintassi*
 I meridionalismi, 156
 Le tendenze permanenti della lingua francese, 160
 Il francese "avanzato", 165

Il cerimoniale discorsivo

- 191 *Uno scambio da lontano*
 La scrittura e l'azione, 191
 Persona privata e identità pubblica, 202
 I verbi per introdurre la parola altrui e la scrittura come discorso riportato, 221

- 231 *Le unità del testo*
 Frasi? Configurazioni? Figure?, 232
 Un discorso formulare, 249
 I diversi tipi di variazione, 259
 Lessie fisse e stereotipate, 273
 Da dove provengono i formulari?, 284

- 297 Conclusioni

I testi

- 303 *I comitati di sorveglianza*
 425 *Lettere alle autorità*

p. 441	<i>Biografie e istanze</i>
489	Postfazione
513	Bibliografia
529	Lista delle nozioni tradotte
531	Indice dei nomi

Prefazione

La versione italiana del saggio di Sonia Branca-Rosoff e Nathalie Schneider ci pare illustrare perfettamente quanto scrivono Gisèle Sapiro e Hans J. Heilbron nei loro studi di sociologia della traduzione: la circolazione delle opere in traduzione, e quindi dei saperi che sono loro associati, si inserisce in un contesto sociologicamente complesso:

Invece di rinchiudersi in una problematica puramente intertestuale, che verte sul rapporto tra un originale e la sua traduzione, sono emerse alcune questioni propriamente sociologiche, che vertono sulle problematiche e le funzioni delle traduzioni, le loro agenzie e i loro agenti, lo spazio nelle quali si collocano.¹

Talvolta, questi saperi circolano seguendo percorsi tanto affascinanti quanto (im)prevedibili. È probabile che le autrici non avessero pensato, nel 1994, anno di pubblicazione del volume, che un giorno il loro saggio, che presenta e analizza

1. J. Heilbron, G. Sapiro, «La traduction littéraire, un objet sociologique», in *Actes de la recherche en sciences sociales*, n. 144, p. 4. La traduzione è la nostra.

un *corpus* di testi costituito da verbali, brevi autobiografie e lettere scritte nella regione di Marsiglia durante il periodo rivoluzionario francese, avrebbe avuto una “fortuna” italiana. Ma è grazie all’incontro tra Sonia Branca-Rosoff e la sua futura traduttrice, Rachele Raus, l’“agente” di cui si legge qui sopra, che una virtualità si è concretizzata.

L’importanza del testo francese non ha bisogno di essere qui ricordata. Basti dire che *L’écriture des citoyens* può essere considerato il capostipite degli studi che fanno convergere, su un unico oggetto – testi che si allontanano dal francese standard – strumenti e prospettive di diverse branche della linguistica: lo studio diacronico della lingua, l’analisi testuale, l’analisi del discorso e la sociolinguistica. Dal 1994 a oggi, molto è stato scritto in questa prospettiva di sociolinguistica storica e studi sulla scrittura dalla stessa Branca-Rosoff² e da molti altri. È sufficiente ricordare le numerose analisi della corrispondenza dei *poilus* nate dal progetto *Corpus 14*³, gli studi di France Martineau con Yves Frenette nel 2018 e, con Wim Remysen, nel 2020, nonché il numero 85 della *Revue des linguistes de l’Université Paris Ouest Nanterre La Défense* diretto nel 2022 da Myriam Bergeron-Maguire e intitolato *Pour une histoire de la langue par en bas*.

Certamente, la traduzione di un saggio sulla lingua, quindi un testo metalinguistico, è sempre un’operazione complessa e potremmo anche dire ardita. Se poi il testo

2. S. Branca-Rosoff, «Sociolinguistique historique et scripturalité. Normes linguistiques et pratiques de l’orthographe», in *SHS Web of Conferences*, n. 143, 2022.

3. Il *corpus* è disponibile al link: <https://www.univ-montp3.fr/corpus14/>. La stessa Sonia Branca-Rosoff ha del resto partecipato al progetto. Cfr. A. Steuckardt (a cura di), *Entre village et tranchées : l’écriture des poilus ordinaires*, Inclinaison, Uzès 2015.

da tradurre verte proprio su una o più varietà non standard di questa lingua, il compito si rivela particolarmente arduo. Nel nostro caso specifico, questa difficoltà deriva da due ordini di ragioni, sulle quali vorrei soffermarmi brevemente.

La prima ragione risiede nel compito che la traduttrice, o meglio l'équipe di traduttrici, si è imposta, ovvero l'obiettivo, richiamando qui la teoria delle *skopos* di Katharina Reiss e Hans J. Vermeer⁴, di rendere fruibile a un pubblico non francofono un testo che si compone in gran parte dell'analisi di brani scritti in lingua non standard.

Tali testi sono prodotti da persone caratterizzate da scarsa familiarità con la lingua scritta, e che pertanto possono presentare tracce di oralità – avvicinandole alle forme ibride tra oralità e scrittura –, emergenze dei substrati dialettali e ipercorrettismi. Bisogna però tenere a mente che ogni lingua, per la relazione particolare tra parlato e scritto, presenta difficoltà specifiche, che non trovano necessariamente corrispondenza in un'altra lingua. Questo è proprio il caso della coppia francese/italiano, per le quali la relazione tra forma orale e scritta è molto diversa, poiché, laddove l'italiano ha una scrittura molto vicina alla pronuncia, il francese è una lingua molto opaca, con abbondanza di omofoni non omografi, combinazioni di segni grafici per rappresentare un suono e così via. Se esistono quindi difficoltà che sorgono in entrambe le lingue (la segmentazione delle parole, la gestione della sintassi e soprattutto dei periodi complessi, per nominarne solo due), la scrittura francese e italiana

4. K. Reiss, H. J. Vermeer, *Towards a General Theory of Translational Action: Skopos Theory Explained*, trad. di C. Nord, Routledge, Londra 2013.

dei semicolti⁵ si configura con differenze non trascurabili. Come è possibile, dunque, rendere fruibile il saggio di Sonia Branca-Rosoff e Nathalie Schneider a una lettrice italoфона o a un lettore italofono nelle parti in cui vengono riprodotti i testi oggetto dello studio? Le traduttrici hanno dovuto operare la vera e propria “transculturazione”, come scrivono loro stesse, di un testo impregnato di cultura francese e ancorato nella storia e nella lingua del paese. Tralasciando qui le questioni relative al metatesto (il “commento” delle autrici), ci concentreremo invece sulla presentazione dei testi degli scriventi semicolti, ovvero il *corpus* testuale.

Le traduttrici hanno scelto di tradurre in italiano tutti gli scritti dei semicolti, inserendo all'inizio dei tre gruppi di testi, raggruppati per tipologia, una tabella contenente il testo originale francese a sinistra e la sua trascrizione in francese standard a destra, in modo da fornire un'indicazione sulle loro differenze a chi non conosca il francese. Di seguito, il lettore o la lettrice troverà la traduzione italiana di tutti i testi, secondo una serie di criteri illustrati nell'introduzione, criteri che mirano essenzialmente a riprodurre sulla lettrice o sul lettore italiano l'effetto che il testo francese produce sulla lettrice o sul lettore francese. La difficoltà sta qui nel dosare abilmente gli effetti, scegliendo tra le diverse strategie che è possibile utilizzare in lingua italiana, ovvero, per esempio, iper- o iposegmentazione delle parole, uso non standard delle geminate, sintassi non standard. Il risultato implica naturalmente una perdita importante a livello formale, ma una conservazione dell'“aria di famiglia” e del contenuto. La consultazione di *corpora* simili in lingua

5. Sulla terminologia torneremo *infra*.

italiana della fine del Settecento⁶ sembra in effetti indicare esiti apparentati, anche se l'uso di questi esempi come riferimento potrebbe dare un risultato straniante per la presenza di substrati dialettali specifici.

La seconda ragione risiede dal canto suo nelle differenze profonde che caratterizzano i due diasistemi dell'italiano e del francese in prospettiva sociolinguistica, nonché nell'evoluzione parallela che la ricerca sulle scritture non standard ha avuto in Francia e in Italia, dove si sono concentrate su oggetti in parte diversi e hanno adottato una prospettiva e una terminologia diverse.

Se in Francia l'evoluzione degli studi è ripercorsa in un articolo di Sonia Branca-Rosoff⁷, troviamo per l'italiano una sintesi efficace nelle pubblicazioni di Rita Fresu⁸.

Bisogna innanzitutto notare che la ricerca francese denomina questi scritti generalmente attraverso la categoria di scriventi, quei “*peu-lettrés*” che Branca-Rosoff⁹ preferisce sin dal principio ai “semianalfabeti” di Armando Petrucci¹⁰. Altri, preoccupati di non utilizzare una terminologia basata sul deficit, in questo caso di alfabetizzazione, hanno propo-

6. Cfr., ad esempio, F. Ferrando (dir.), *Una piccola comunità corsa negli anni della Rivoluzione: Pioggiola attraverso il manoscritto delle delibere, 1787-1797*, University Press, Palermo 2022.

7. S. Branca-Rosoff, «Écrits peu-lettrés du passé. Quarante ans de recherches dans le domaine français», in *Cahiers de praxématique*, n. 79, 2023, <https://journals.openedition.org/praxematique/8476>.

8. R. Fresu, «Scritture dei semicolti», in *Storia dell'italiano scritto, III. Italiano dell'uso*, G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, Carocci, Roma 2014, pp. 109-200; «L'italiano dei semicolti», in *Manuale di linguistica italiana*, S. Lubello (a cura di), De Gruyter, Berlino/Boston 2016, pp. 328-350.

9. S. Branca-Rosoff, *art. cit.*, 2023.

10. A. Petrucci, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Laterza, Bari 2008, p. 198.

sto “*scripteurs populaires*”¹¹, denominazione che però non tiene conto del fatto che spesso questi scriventi appartengono a piccole élites locali o “*exoscripteurs*”¹², che colloca questi scriventi in «un’alterità assoluta», per riprendere le parole di Branca-Rosoff¹³. Spostando il punto di vista dagli scriventi ai testi, la stessa Branca-Rosoff ha parlato di “*textes pauvres*” e “*textes peu-lettrés*”, che non risolvono tuttavia il problema di fondo, mentre Daniel Fabre li denomina “*écrits ordinaires*”¹⁴, etichetta che designa gli scritti che incorporano le attività della vita quotidiana e che non corrisponde quindi al *corpus* di Branca-Rosoff e Schneider, e Steuckardt “*textes hors-normes*”¹⁵, anche se l’eccentricità rispetto alla norma varia enormemente da scrivente a scrivente. Bergeron-Maguire parla di “*écrit par en bas*”, ovvero «lo scritto della massa degli scriventi che non sono la maggioranza più istruita di una società (...) e [i] testi che non sono stati redatti nei registri più elaborati»¹⁶. Si tratta sempre e comunque, contrariamente al *corpus* del testo tradotto, di testi appartenenti alla sfera privata.

11. H. Thun, «Nouvelles perspectives pour une vieille discipline. Le Corpus Historique du Substandard Français (1789-1918) et l’histoire de la langue française», in *Classes populaires, scripturalité et histoire de la langue : un bilan interdisciplinaire*, J. Steffen, H. Thun, R. Zaiser (a cura di), Westensee-Verlag, Groß Vollstedt 2018, p. 674.

12. C. Wionet, «Compte-rendu de Joachim Steffen et al., *Classes populaires, scripturalité et histoire de la langue. Un bilan interdisciplinaire*», in *Langage et société*, n. 169, 2020, pp. 211-214.

13. *Art. cit.*, 2023, p. 79.

14. D. Fabre (a cura di), *Ecritures ordinaires*, POL, Parigi 1993.

15. A. Steuckardt, «Hors-normes et norme dans des écrits peu-lettrés anciens», Les Éditions de l’Université de Sherbrooke, Sherbrooke 2019, <https://savoirs.usherbrooke.ca/handle/11143/15570>.

16. M. Bergeron-Maguire (a cura di), «Pour une histoire de la langue par en bas», in *Revue des linguistes de l’Université Paris Ouest Nanterre La Défense*, n. 85, 2022. La traduzione è la nostra.